Il Mantello

Periodico della comunità pastorale Santa Maria Maddalena - Milano

n.2 MAGGIO 2026

Dal 1919 - 107°anno

EDITORIALE

Chiesa dalle genti, Festa delle genti

A cura di **don Roberto Rossi**

Cari lettori e lettrici de Il Mantello, nel 2019 l'Arcivescovo Mario presentava il documento finale del Sinodo *Chiesa dalle genti* con una lettera. Riprendo qui qualche passaggio perché ci aiuti a festeggiare bene il nostro essere "genti" dentro e fuori la Comunità, nel quartiere e ovunque.

"Mentre le letture politiche, sociologiche, storiche, cronachistiche possono leggere il convergere di molti popoli come un problema da affrontare, come una minaccia da cui difendersi, come un fenomeno da regolamentare, i discepoli di Gesù che formano la Chiesa cattolica continuano a **dimorare nello stupore**, ad essere fuori di sé per la meraviglia, ad ascoltare la parola degli Apostoli che danno testimonianza della Pasqua del Signore con un annuncio che risponde alle attese di tutti [...] Si intuisce che la Chiesa sta cambiando perché cambia il mondo, perché cambiano i cristiani, perché la missione di sempre si confronta con scenari nuovi, con interlocutori diversi, con insidie per le quali siamo impreparati. **Continuiamo a fidarci di Dio e ad essere attivi nel cambiamento**. [...] I discepoli di Gesù, riuniti nella santa Chiesa di Dio, sono il popolo della pace, **offrono al mondo la speranza** che popoli diversi possano vivere relazioni fraterne, condividendo lo stesso pane diventano un solo corpo e un solo spirito [...] le nostre liturgie, i nostri canti, la nostra poesia, le immagini della nostra devozione, ogni celebrazione accoglie il dono della comunione che ci unisce e invita ad esprimerlo con gratitudine e gioia edificando una comunità che rivela **nell'unità la ricchezza della pluriformità**. La gloria di Dio che riempie la terra prepara al ritorno glorioso del Signore risorto". Continuiamo il cammino senza restare in balìa delle onde, certi che lo Spirito Santo ci attrae, ci convoca e ci manda. Buona lettura e buona festa! ◆

In Charitate Christi,
don Roberto

Sommario

pag.

Chiesa dalle genti, Festa delle genti 1

Facciamo un po' i conti...
Verbale del Consiglio Pastorale CP Santa Maria Maddalena del 23 marzo 2026 3

Casa Mara. Una nuova casa di accoglienza per donne in difficoltà 4

Avere a cuore insieme la dignità, la giustizia sociale e la pace... e se riguardasse me? 5

La Carità cristiana: un amore che diventa casa. 6

Time out Catechiste
È stato un tempo di grazia quello che il nostro gruppo di catechiste ha trascorso al monastero di Bose... 7

Cresimandi a San Siro con l'Arcivescovo 9

Il nostro cammino
Scegliere la gioia e riconoscere la presenza del Signore... 10

Verso la Bosnia
Quest'estate, dal 22 al 30 agosto, noi giovani del decanato partiremo... 11

Benvenute a casa sorelle!
Da qualche mese a San Martino abitano alcune Suore Missionarie di Gesù Redentore: Suor Roberta, Suor Giusi e Suor Enrica. 12

CAG Poliedro 14

Dall'amore per la musica all'amore per gli ultimi, alla " sequela" di Gesù 15

La vocazione: chiamati alla bellezza di una vita donata 16

Pregare per, pregare con...
Proseguono gli intensi e toccanti momenti di Preghiera Ecumenica di Taizè 17

Oltre il "Sì": la nostra scoperta al corso fidanzati 18

L'amore è 19

Anagrafe parrocchiale 19

Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

PARROCCHIA
GESÙ MARIA GIUSEPPE
Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta
Don Mattia Argiolu

✆ 02 39215289
gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it
www.parrocchiagmg.it

PARROCCHIA
SAN GAETANO
Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi
Don Louis Baskar Amalados

✆ 02 39215895
milano.parrocchia@guanelliani.it
www.parrocchiasangaetano.org

PARROCCHIA
SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE
Piazza Villapizzone, 10 - Milano

✆ 02 3944 8397
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it
www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio, "pro manoscritto" - tiratura: 500 copie
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello.redazione@gmail.com

In Redazione:
don Mattia Argiolu, Emanuele Pagani, Rebecca Marino, Stefano Kunos, Marco Menghini, Gisella Villa.
Impaginazione: Marco Menghini.

CONSIGLIO PASTORALE

Facciamo un po' i conti...

A cura della **redazione**

Il Consiglio Pastorale della Comunità di Santa Maria Maddalena del 23 marzo 2026 nella parrocchia di San Gaetano, in seduta comune con i tre Consigli Affari Economici

Il Consiglio Pastorale si apre con la presentazione e la testimonianza di suor Elisabetta, responsabile delle suore di Villa Luce e della nuova fraternità iniziata a san Martino. Suor Elisabetta ringrazia il Consiglio per l'opportunità di ospitalità presso la casa parrocchiale di san Martino e auspica un graduale inserimento delle sorelle nella vita della Comunità, tenuto conto del lavoro che due di loro svolgono. Presenta così il servizio svolto dalle suore di Villa Luce, che offrono accoglienza e sostegno a ragazze che si trovano in situazioni di difficoltà (n.d.r.) un racconto dettagliato lo troverete nell'articolo presente nelle prossime pagine de Il Mantello nel quale le suore di Villa Luce si presentano e raccontano). Il Consiglio Pastorale prosegue con il **resoconto della situazione economica della Comunità Pastorale preparato dai "tre saggi" seguito da un confronto con i consiglieri**. Come emerso nell'incontro di inizio anno a Barza d'Ispra, tra le problematiche relative alle risorse e alla gestione della comunità, l'aspetto economico riveste un ruolo fondamentale e non trascurabile: questo incontro vede la partecipazione dei CAEP delle tre parrocchie e ha come scopo quello di offrire una panoramica sulla situazione economica della comunità e di riflettere sulle risorse disponibili e possibili scelte.

Obiettivi dell'analisi:

- **illustrare la situazione attuale;**
- **fare previsioni per il futuro;**
- **proporre azioni e soluzioni.**

L'**analisi** prende in considerazione ricavi, affitti, costi di gestione, costi ordinari e straordinari, avanzo e disavanzo, ecc.:

- Nel 2021 le tre parrocchie avevano depositi per circa € 500.000, mentre per il 2025 la cifra si è abbassata a € 300.000 circa (abbassamento del 40% circa)
- Costi importanti sono quelli necessari per le ristrutturazioni. La previsione è un dimezzamento dei depositi nel 2026, a causa proprio dei costi di ristrutturazione e delle uscite che si prevedono maggiori delle entrate ordinarie.
- Prese in considerazione le tre parrocchie insieme, il saldo attualmente è attivo, ma si mette in evidenza che esso non è attivo in ciascuna singola parrocchia.

Dopo la presentazione di questa situazione generale, si lascia spazio agli interventi dei consiglieri e ad un confronto con i membri dei CAEP, per evidenziare criticità e proporre possibili soluzioni:

- Un primo passo potrebbe essere quello di iniziare ad **individuare le risorse** a disposizione, in particolare gli **immobili**, per capire se siano affittati o affittabili
- Si pone l'attenzione sulla questione dei **finanziamenti**: la situazione attuale vede un ammontare di € 800.000, ma è importante iniziare a chiedersi se ci siano possibili margini di miglioramento e quali potrebbero essere
- Anche togliendo i **costi straordinari**, rimane un piccolo disavanzo. Il problema di questi costi straordinari è che ci sono ogni anno: tra il 2026 e il 2027 ci sono in programma almeno 5 progetti che comporteranno costi straordinari
- Si può pensare di prevedere un **contributo più continuativo da parte dei parrocchiani** per i servizi offerti dalle parrocchie? Se si riuscisse a andare in questa direzione, il vantaggio sarebbe la creazione di un flusso di entrate più costante. A questo proposito, vengono messi in evidenza due aspetti significativi:
  - bisogna interrogarsi sulla modalità tramite la quale incrementare le offerte da parte dei parrocchiani;
  - potrebbe essere utile portare maggiormente l'attenzione di chi usufruisce dei servizi della comunità sul fatto che tali servizi hanno un costo
- Un problema significativo che viene messo in evidenza è quello relativo alla **comunicazione**: i parrocchiani conoscono la situazione economica della comunità? Viene comunicata abbastanza la possibilità di fare donazioni alle parrocchie? Potrebbe essere utile pubblicare e spiegare i bilanci? Sicuramente servirebbe una campagna di sensibilizzazione e responsabilizzazione in questo senso nei confronti dei parrocchiani. Fatte queste premesse, bisogna anche tenere conto degli interlocutori a cui ci rivolgiamo: molti dei nostri parrocchiani sono proprio coloro che usufruiscono del centro di ascolto e della distribuzione di pacchi alimentari; perciò, bisogna anche pensare realisticamente a chi è nelle condizioni di contribuire economicamente
- È importante ragionare su quali strutture utilizziamo davvero e ci servono realmente, da un lato chiedendoci se ci siano spazi affittabili, dall'altro considerando anche se ci sia effettivamente qualcuno a cui affittare i nostri spazi (dunque svolgendo un'**indagine relativa al mercato degli affitti**). Riguardo alla questione degli affitti, un problema messo in evidenza è anche l'**uso promiscuo degli spazi affittati**: in questo senso, risulta ancora più evidente la necessità di chiedersi davvero quali strutture non utilizziamo e dunque possiamo affittare (evitando sovrapposizioni

nell'utilizzo di tali spazi o altri disagi relativi alla gestione degli stessi)

▶ Invito a fare **passi concreti nell'immediato**, evitando che i tempi di dilatino eccessivamente: servono una mappatura degli spazi, delle proposte concrete, delle soluzioni...

■ Si propone di creare alcuni **gruppi di lavoro**, che si occupino dei seguenti ambiti:

■ **mappatura degli spazi** e situazione degli immobili;

■ **comunicazione**: trovare efficaci modalità di informazione, sensibilizzazione e responsabilizzazione dei parrocchiani sulla questione economica della comunità;

■ **oratori e campi estivi**;

■ discorso relativo alla **detraibilità fiscale**.

Ci si focalizza al momento su due gruppi:
Il primo riguarda la mappatura degli immobili delle tre parrocchie (Marco, Fabio). Il secondo volto alla maggiore corresponsabilità Finanziaria (Carlo, Maria, Silvia e Mariella)

Varie ed eventuali

▶ Nuovo incontro del CPCP unitamente ai tre CAEP in data lunedì 11 maggio, per aggiornamento sulla questione economica e sull'attività svolta dai gruppi di lavoro istituiti. Tutti i parrocchiani sono invitati a prendere parte come uditori.. ◆

CARITAS

Casa Mara. Una nuova casa di accoglienza per donne in difficoltà

A cura di **Isabella Moroni** *(direttore di Casa Mara)*

Nasce a Milano un nuovo progetto di solidarietà e accoglienza: Casa Mara, una struttura pensata per offrire sostegno e un percorso di rinascita alle donne che vivono situazioni di grave difficoltà e marginalità. L'iniziativa nasce dall'esperienza maturata negli ultimi venticinque anni con Casa di Gastone, realtà che ha accolto centinaia di persone senza dimora accompagnandole verso il reinserimento sociale e lavorativo. Il progetto si inserisce nel solco dell'opera guanelliana e della comunità del San Gaetano, che negli anni ha sviluppato un modello di seconda accoglienza: non solo un luogo dove trovare riparo, ma uno spazio in cui ricostruire la propria vita. Le persone accolte non ricevono soltanto aiuti materiali, ma vengono accompagnate in un percorso educativo fatto di relazioni, responsabilità e crescita personale. Quando Casa di Gastone ha iniziato il suo cammino, la realtà della povertà era diversa da quella di oggi. Molti ospiti arrivavano dalla strada con pochi beni e poche relazioni. Oggi invece la marginalità assume forme nuove: sempre più spesso si incontrano persone che fino a poco tempo prima avevano una vita stabile, un lavoro e una casa. Eventi come la perdita del lavoro, problemi familiari o dipendenze possono però portare rapidamente a situazioni di forte fragilità. Da questa evoluzione dei bisogni nasce l'idea di Casa Mara, una struttura dedicata in particolare alle donne in grave difficoltà, spesso segnate da storie di violenza, abusi o dipendenze. Per queste situazioni, i servizi di prima accoglienza – come mense o dormitori – non sono sempre sufficienti. È necessario un ambiente protetto, capace di offrire accompagnamento educativo e supporto nel percorso di cambiamento. La nuova casa potrà ospitare fino a dieci donne e lavorerà in stretta collaborazione con i servizi sociali del territorio, che segnaleranno i casi più complessi. L'accoglienza inizierà con un periodo di osservazione, durante il quale educatori e operatori potranno conoscere la persona, comprenderne i bisogni e costruire insieme un progetto di vita. Un elemento centrale del progetto è la dimensione comunitaria. Casa Mara non sarà soltanto un luogo dove abitare, ma uno spazio in cui ricostruire relazioni e fiducia. In questo percorso hanno un ruolo fondamentale anche i volontari e la comunità parrocchiale e pastorale: condividere del tempo, accompagnare qualcuno a una visita medica o semplicemente stare insieme può diventare un gesto capace di restituire dignità e speranza. Il nome stesso, Casa Mara, richiama la continuità con il passato e il desiderio di mantenere vivo un luogo che da anni rappresenta un punto di riferimento per chi vive momenti di grande fragilità. Il progetto vuole essere una risposta concreta ai bisogni di oggi, senza dimenticare l'esperienza e i valori che lo hanno reso possibile. Casa Mara è dunque molto più di una struttura di accoglienza: è un segno di attenzione verso chi è più fragile e un invito alla comunità a farsi parte attiva in un percorso di solidarietà, responsabilità e speranza. ◆

Avere a cuore insieme la dignità, la giustizia sociale e la pace... e se riguardasse me?

A cura di **Paola Calò**

Ogni mese, su questo strumento di comunicazione della Comunità Pastorale, c'è uno spazio dedicato alla Caritas, per cui dovrebbe essere una realtà conosciuta da tutti. Eppure, la sensazione è che sia ancora poco conosciuto il suo senso specifico, le sue fondamenta e le sue dinamicità.

Nella nostra Comunità Pastorale sono presenti da anni persone che fanno parte delle commissioni Caritas parrocchiali, ora diventata Commissione Caritas della Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena. A sua volta questa Commissione trova la sua ragione d'essere nella Caritas Ambrosiana (ossia della diocesi di Milano), espressione territoriale della Caritas Italiana.

La Caritas italiana è nata il 2 luglio 1971, per volontà di San Paolo VI, che sciolse la Pontificia Opera di Assistenza (Poa) sorta con papa Pio XI, per realizzare lo stile nuovo, sollecitato dal Concilio Vaticano II, in merito alla pastorale e alla carità. Uno stile che afferma la giustizia e promuove i poveri dalla dipendenza altrui. Con questo sguardo, l'esercizio della carità si libera da un approccio assistenzialistico, rendendo le comunità parrocchiali soggetti di carità evangelica aperta a tutti, con un'opzione privilegiata per i poveri, favorendo una loro promozione attiva, in un'ottica di giustizia sociale e non di assistenza. Nello specifico l'art.1 dello statuto di Caritas Ambrosiana recita: "La Caritas Ambrosiana è l'organismo pastorale istituito dall'Arcivescovo al fine di **promuovere la testimonianza della carità della comunità ecclesiale** diocesana e delle comunità minori, specie parrocchiali, **in forme consone ai tempi** e ai **bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale** e **della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica**.

La Caritas Ambrosiana è lo strumento ufficiale della Diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative caritative e assistenziali, all'interno delle altre specifiche competenze diocesane". Da qui le diverse attività in sostegno a chi vive situazioni di difficoltà, quali la distribuzione dei pacchi alimentari, gli aiuti economici, l'apertura di opere o attività sul territorio (refettori, guardaroba, dormitori)... e così si potrebbero elencare infinite attività, perché infiniti sono i bisogni, come Gesù stesso ci ha detto "*i poveri li avrete sempre con voi*" (Mc 14,7). Ma la testimonianza della carità non è esclusiva di alcune persone, è propria dell'essere cristiani e tanto più dell'essere comunità cristiana. Ecco allora il valore pedagogico della Caritas parrocchiale, affinché stimoli la consapevolezza in ogni cristiano che non è possibile vivere lo stile di Gesù senza riconoscere la dignità di ogni uomo e per tanto ricercare la giustizia e la pace, nel quotidiano.

È bello evidenziare che lo statuto della Caritas (voluta da un Papa già proclamato Santo!), affermi che Caritas "*promuove la testimonianza della carità*" e non "*realizza la carità*". Non è un ente o una delegazione di persone che hanno scelto di compiere atti di carità perché particolarmente bravi o sensibili, bensì stimola e promuove quella testimonianza che ogni cristiano è chiamato a vivere, se vuole davvero dirsi alla sequela del Maestro. Gesù ha rispettato la dignità umana di ogni uomo e donna, ha perseguito la giustizia sociale, ha donato la pace, ha dato particolare attenzione agli ultimi.

Nella comunità cristiana tutti sono chiamati a seguire questo insegnamento e sempre deve essere promosso. Questo rimane il senso e il fondamento della Caritas, ciò che resta stabile e identico nel tempo. Le modalità e le forme con le quali dare testimonianza cambiano, si adattano ai tempi e ai bisogni di ogni territorio, ma qualunque sia l'azione posta deve esprimerne il senso. Da qui l'importanza di ascoltare e vedere i bisogni che ogni epoca e territorio esprimono, le risorse di cui si dispone e come poterle accrescere, creare autentici rapporti di fiducia con chi promuove la dignità umana, anche se non crede, affinché scaturiscano risposte concrete e percorribili, capaci di promuovere la giustizia sociale e non solo allontanare o mettere a tacere le voci di chi grida aiuto. In questo momento storico, significativo è anche il riferimento alla pace in vista della quale la carità deve essere testimoniata.

A quale responsabilità ci richiama! Aiutiamoci tutti a vivere gesti autentici di carità, e se qualcuno sentisse il desiderio di pensarli insieme, ascoltando i bisogni, interpretandoli e sollecitando tutta la comunità a scelte e gesti concreti, non esiti a sentirsi parte della commissione Caritas: fatti avanti, ti aspettiamo! ◆

La Carità cristiana: un amore che diventa casa

A cura di **don Mattia Argiolu**

Parlare di carità cristiana non è mai semplice. Innanzitutto, cosa significa? Carità deriva dal latino *caritas* che, a sua volta, traduce il termine greco ἀγάπη (*agape*) che significa "amore gratuito, donativo e totale". Ora, la parola "amore" è tra le più usate e, allo stesso tempo, tra le più fraintese.

Per questo può essere utile partire da una riflessione profonda che ci aiuti a orientare il nostro sguardo. In queste pagine desidero prendere le mosse da una meditazione del cardinale Carlo Maria Martini, che invitava a riflettere su questa virtù che, come scrive san Paolo, "non avrà mai fine" e che è "la più grande di tutte". Martini osservava come parlare di amore sia un po' come entrare in un oceano: è più facile smarrirsi che riuscire a dire qualcosa di adeguato. Eppure, proprio l'amore è ciò per cui l'uomo è stato creato.

Noi viviamo veramente solo quando amiamo, quando la nostra vita diventa dono. Ma allora sorge una domanda fondamentale: **che cos'è, davvero, l'amore cristiano?** La risposta della fede parte sempre da un punto preciso: dall'amore di Dio. Non siamo noi ad aver amato per primi, ma è Dio che ha amato noi.

L'amore cristiano nasce da qui: dall'esperienza di essere raggiunti e preceduti dall'amore di Dio manifestato in Cristo. È questo amore che genera in noi una risposta: **l'amore verso Dio e, inseparabilmente, l'amore verso il prossimo**. Non esiste autentico amore cristiano per il prossimo se non nasce dalla consapevolezza di essere amati da Dio; e, allo stesso tempo, non possiamo dire di amare Dio se non ci prendiamo cura dei fratelli e delle sorelle che incontriamo nella vita.

La carità cristiana, quindi, non è semplicemente un sentimento o un gesto generoso occasionale (come dare la monetina a qualcuno, per esempio). È una forza che trasforma lo sguardo e il modo di vivere. È un amore che illumina e purifica anche tutte le forme di amore umano: quello dei genitori per i figli, degli sposi tra loro, dell'amicizia, della solidarietà. Ma allo stesso tempo va oltre, perché è capace di arrivare dove l'amore umano spesso si ferma: nel perdono, nella gratuità, perfino nell'amore verso chi ci ha ferito. La carità, inoltre, prende forma nelle cose più semplici: un sorriso, una parola buona, un gesto di attenzione, la pazienza con chi è in difficoltà.

Sono piccoli segni che, però, illuminati dalla fede, diventano segni concreti dell'amore di Dio nel mondo. È proprio dentro questa prospettiva che, penso, si colloca anche l'esperienza che, come comunità pastorale, stiamo per vivere con Casa Mara. A partire dal 25 marzo scorso, questa casa è diventata e diventerà sempre più un luogo di accoglienza per alcune donne, grazie alla collaborazione con l'Opera don Guanella.

Non si tratta semplicemente di aprire una struttura, ma di dare forma concreta alla carità. In una città grande e generosa come Milano esistono molte opere di solidarietà, ma sappiamo anche che le strutture dedicate specificamente alle donne in difficoltà sono ancora poche.

Tante storie restano spesso invisibili: donne segnate dalla solitudine, dalla precarietà, da relazioni ferite o da situazioni di fragilità. Accoglierle significa riconoscere la loro dignità, ascoltare la loro storia e offrire loro uno spazio di vita e di speranza.

Casa Mara vuole essere proprio questo: non solo un tetto, ma una casa. Un luogo dove la carità non sia un concetto astratto, ma diventi relazione, vicinanza, accompagnamento. **Fare carità *per* queste donne, ma soprattutto fare carità *con* loro**, riconoscendo che ogni persona porta con sé una ricchezza e una storia che può arricchire tutta la comunità. In fondo, la carità cristiana è sempre questo: lasciare che l'amore di Dio passi attraverso le nostre mani, i nostri gesti, le nostre scelte.

Non è qualcosa di straordinario riservato a pochi, ma una vocazione per tutti. Forse è proprio questo il dono più grande che una comunità cristiana può offrire alla Città: non soltanto servizi o strutture, ma luoghi dove l'amore diventa concreto, dove nessuno si sente scartato, dove ogni persona può ritrovare la propria dignità. E allora possiamo chiedere al Signore che Casa Mara diventi davvero un piccolo segno del suo amore in mezzo alla città. Un luogo dove chi entra possa sentirsi guardato con rispetto, ascoltato con pazienza, accolto con misericordia.

Perché quando la carità prende forma nella vita quotidiana, anche una casa semplice può diventare un segno del Vangelo. E forse proprio lì, in silenzio, tra gesti semplici e storie condivise, l'amore di Dio continuerà a scrivere pagine di speranza. ◆

CATECHISMO

Time out Catechiste

A cura della Catechista **Laura Poyré**

È stato un tempo di grazia quello che il nostro gruppo di catechiste ha trascorso al monastero di Bose venerdì 13 e sabato 14 marzo 2026!

Un vero "Time Out", un "tirarsi fuori" dai ritmi a volte incalzanti della quotidianità per lasciarci abbracciare dalla bellezza di un luogo nel quale la natura, ma soprattutto la cura, la preghiera e il servizio, rendono ogni ambiente e ogni momento pieno di senso e profondità.

Chi di noi ha avuto l'opportunità di essere presente già nel tardo pomeriggio del venerdì e di fermarsi per le due giornate, ha da subito respirato, nell'accoglienza ricevuta e nella partecipazione ai vespri comunitari, un senso di comunione e pace che hanno dato un "gusto nuovo" al nostro stare insieme nel silenzio della cena, così come anche nella serata animata dalla proiezione del film scelto per noi da Don Giovanni.

Il film del 2020 "*Cosa sarà*" del regista Francesco Bruni ci ha fatto entrare col fiato sospeso nell'intimità di una storia di vita segnata dall'incontro con la malattia. Il silenzio dalla cena si è fatto denso e riflessivo durante la visione del film, la trama ci ha commosso, ma la narrazione delicata e a tratti segnata anche da una dose di autoironia del protagonista, ci ha condotto passo dopo passo a scoprire la realistica possibilità di guardare alla sofferenza e alla malattia nella loro sconvolgente veste di esperienze "trasfiguranti": vie attraverso le quali poter rimettere a fuoco, COSA e soprattutto CHI è davvero importante nelle nostre vite!

È così che la faticosa guarigione fisica del protagonista è preceduta ed accompagnata dalla guarigione del suo cuore che riconosce la forza degli affetti e del sostegno della famiglia fino a quel momento vissuti con superficialità, e sa in essi scoprire un orizzonte di eternità che gli permette ancora di guardare al futuro con speranza.

Abbiamo fatto tesoro delle provocazioni del film e, in questo venerdì di Quaresima, ancora una volta, abbiamo in qualche modo contemplato la sconvolgente fecondità del dolore nel suo essere esperienza profondamente umana, ma anche luogo del Mistero.

Il sabato mattina le lodi pregate all'alba nella penombra della chiesa insieme all'intera comunità dei monaci ci hanno introdotto in una giornata intensa e ricca di spunti e bellezza! La passeggiata fatta insieme per visitare il borgo, le chiacchiere in fraterna amicizia lungo la via, la splendida campagna ancora addormentata sotto un cielo minaccioso che è stato però clemente, concedendoci il tempo di rientrare al monastero per il ritiro: ogni cosa ha portato con sé un crescente senso di gratitudine preparandoci ad accogliere un dono ancora più grande, l'ascolto della Parola!

Padre Daniel Attinger ha dedicato a noi il suo tempo per rileggere insieme il capitolo 15 del Vangelo di Luca e per suggerire alcune riflessioni frutto della sua preparazione e profonda sensibilità. Le tre parabole contenute nel capitolo scelto sono forse tra le più famose, in particolare la Parabola del Padre Misericordioso o del Figliol Prodigo, come è conosciuta dai più. Insomma "pezzi forti" per noi catechiste, raccontate e ri-raccontate ai bambini un'infinità di volte.

Non nego di aver provato un filo di delusione alla prima introduzione dell'argomento dell'approfondimento proposto. Ho pensato: "con tante parti del Vangelo poco lette e conosciute, ancora una volta la parabola del Padre Misericordioso!!".

Sono bastati pochi minuti di ascolto per rendermi conto di quanto mi stessi sbagliando, di come in quel momento, attraverso Padre Daniel, il testo ci parlava con una ricchezza inedita incontrandoci singolarmente e come gruppo in quel preciso istante per quello che i nostri cuori stavano cercando.

Come ci ha aiutato a comprendere Padre Daniel, le prime due brevi parabole, quella della pecora smarrita e quella della dramma perduta, fungono da introduzione alla terza più estesa nel testo ed hanno l'intento di rivelarci il volto di Dio, il suo essere Padre. È questo lo scopo delle parabole, non il voler proporre regole di comportamento come spesso si è indotti a pensare.

Parlandoci del pastore, Luca

sottolinea le sue emozioni al ritrovamento della pecora smarrita, descrive il tenero gesto di caricarsela sulle spalle e il suo profondo desiderio di condividere la gioia di questo momento con gli amici.

Nella parabola della dramma smarrita, la protagonista è una donna e Luca in questa scelta rivela l'intuizione del valore della femminilità. Padre Daniel ci ha spiegato che il termine misericordia è espresso in ebraico da una parola che ha la sua radice comune con la parola "*utero, cavità*" ad indicare la misericordia come quell'atto volto ad accogliere e contenere. Insomma, già dalle parabole che fungono da prologo, in questo quindicesimo capitolo di Luca emerge una ricchezza di indizi per svelare il volto del Padre che vive emozioni intense, rivela tratti di cura ed accoglienza femminili e desidera condividere la sua gioia!

Nelle prime righe del capitolo Padre Daniel ci ha fatto notare anche che Luca indica con esattezza a quale uditorio si rivolge Gesù: a peccatori e farisei, a coloro che si sono persi e a coloro che, sentendosi nel giusto, mormorano e giudicano. Due totalità di pubblico che trovano la loro esemplificazione nel profilo dei due personaggi che ritroviamo nella successiva parabola del Padre Misericordioso.

Da una parte il Figlio Minore, il peccatore, quello che per essere sé stesso pretende il patrimonio che gli spetta, taglia ogni legame col padre, lo dichiara morto chiedendone l'eredità. Andrà poi a vivere in maniera dissoluta, ma la carestia lo obbligherà a ripensare alla sua situazione.

Dall'altra quel Figlio Maggiore, che non ha mai disobbedito, ma che recrimina, sta sulla porta, non vuole entrare perché si sente vittima di ingiustizia. Il Figlio Minore arriva ad accudire i porci, si pone al di fuori della tradizione ebraica: abbandona il popolo. Lui, Figlio, arriva a vivere con le bestie e come le bestie! Come a dirci: il peccato fa di noi qualcosa di diverso da ciò per cui siamo fatti. Nel momento più buio tocca il fondo e, provato dalla fame, torna in sé e decide di

tornare da suo Padre per chiedergli di essere riaccolto come uno dei suoi garzoni. Riscoprire con Padre Daniel il contorno del Padre che scruta l'orizzonte e attende, non va a riprendere il Figlio, lo lascia libero, ma è pronto a riaccoglierlo, è stato emozionante!

Abbiamo rivissuto tutta la fatica di quel Figlio, il suo senso di colpa e di inadeguatezza, la bassezza delle parole preparate in anticipo espressione di dolore e di una fragile speranza, ma anche il sollievo di quel gesto del Padre che, intravvisto da lontano il Figlio, gli risparmia l'ultimo tratto di strada, forse il più faticoso! Di corsa lo raggiunge per gettargli le braccia al collo, non gli lascia terminare la frase che si era preparato, non gli lascia pronunciare quelle parole con cui il Figlio intendeva chiedergli di essere riaccolto come uno dei suoi servi, non glielo lascia dire perché per lui è un FIGLIO e lo è sempre stato anche durante la sua lontananza!

La gioia del Padre non può essere però completa se non condivisa: la festa può iniziare, ma può compiersi solo se resa piena dalla presenza del Figlio Maggiore. Il Padre va incontro anche a lui che balbetta le sue ragioni di essere deluso, accampa scuse costruite su falsità riguardanti il fratello e la sua condizione di figlio "obbediente": "*...a me non hai mai dato neppure un capretto...*" (quando in realtà il testo dice chiaramente che il Padre "*divise tra loro le sostanze!*"). "*Questo tuo fratello era morto ed ora è tornato a vivere!*", nella parola FRATELLO il padre è come se offrisse al Maggiore la possibilità di rinnovare il suo rapporto con il Padre stesso, se si riconosce fratello e cambia il suo sguardo su questo fratello peccatore, può riabilitare quel rapporto di figliolanza che, pur nella continuità della presenza, era malato e denso di pretese e falsità.

La misericordia del Padre è per tutti e due, per il peccatore così come per il figlio fedele, il fariseo mormorante, quello in cui forse un po' tutti noi possiamo più frequentemente riconoscerci.

E a bomba, l'ultima provocazione lanciata da Padre Daniel: "*Noi accogliamo quel Dio che accoglie anche quelli che sono fuori?*". Il Figlio Maggiore entrerà a condividere la festa? La domanda rimane sospesa. Noi siamo disposti ad entrare? Una sola certezza: il Dio di Misericordia che accoglie, non si stanca di cercare in noi un volto che lo rappresenti, il volto di figli!

Rileggendo ora, mi accorgo di quanta abbondanza di doni ho ricevuto, anche attraverso le riflessioni e le risonanze che abbiamo condiviso tra noi in un clima di fraterna intimità. Una sola parola nasce dal mio cuore: grazie! ◆

CATECHISMO

Cresimandi a San Siro con l'Arcivescovo

A cura di **Simona Teli**

È sempre bello accompagnare i ragazzi di quinta elementare ad incontrare il nostro arcivescovo a San Siro.

È una tappa importante nel percorso di preparazione alla Cresima, perché consente loro di rendersi conto di far parte di una realtà più grande. Non esiste solo il gruppo di catechismo, o quello un po' più ampio dell'incontro di tutta la Comunità Pastorale, ma i ragazzi come loro, nella nostra Arcidiocesi, sono molti di più.

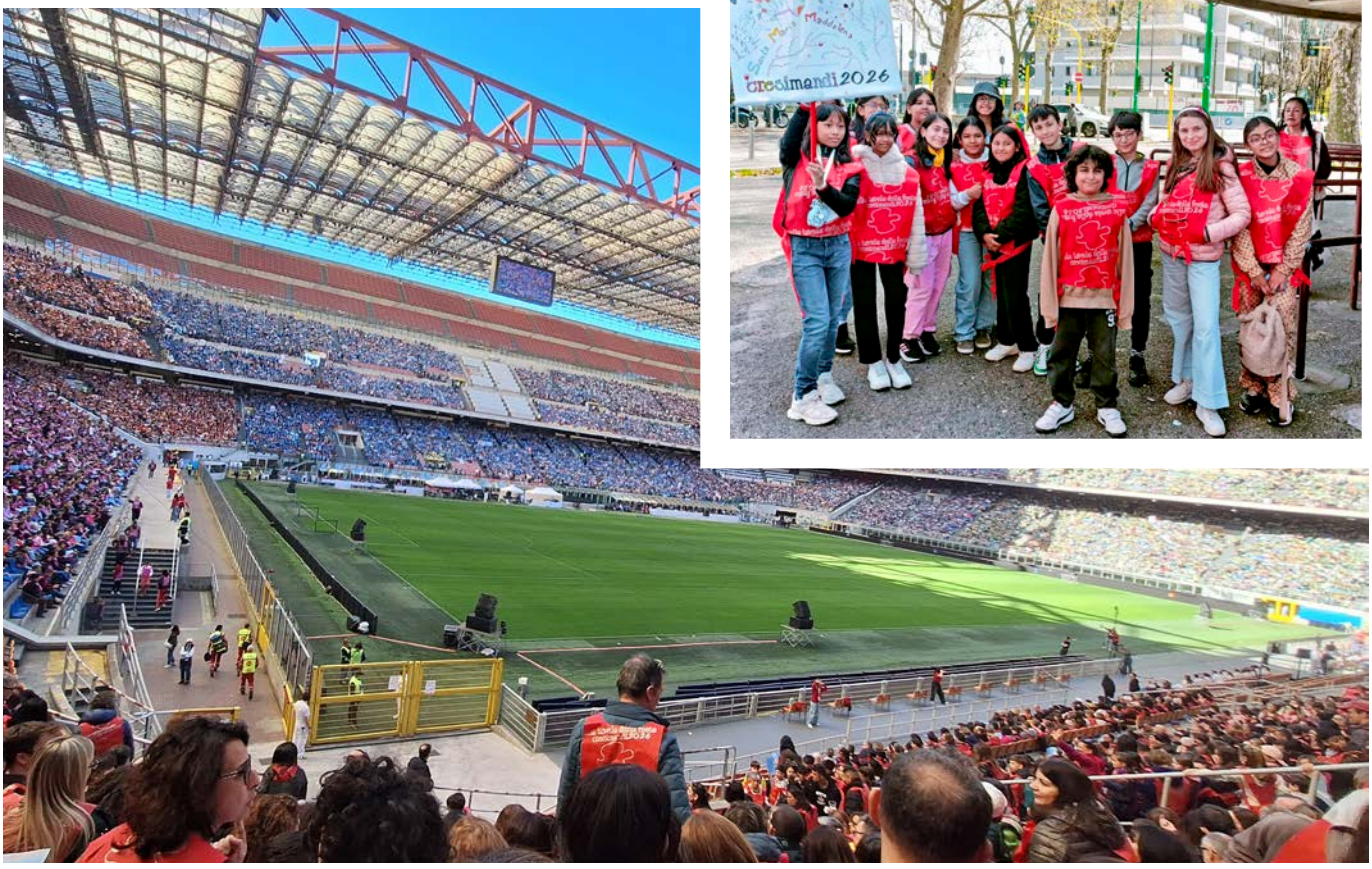
È affascinante contemplate il loro sguardo stupito mentre vedono il grande stadio riempirsi di pettorine colorate. Ad ogni zona pastorale di provenienza viene infatti assegnato un settore ed una pettorina di colore diverso: rosso per Milano, lilla per Varese, arancione per Lecco, azzurro per Rho, blu per Monza, verde per Melegnano, giallo per Sesto San Giovanni.

Quest'anno il discorso del nostro Arcivescovo ha affrontato i temi dell'ospitalità e della gioia condivisa, esortando ragazzi, genitori, padrini, madrine e catechisti ad essere sempre lieti nel Signore: la gioia non si compra, ma nasce dalla testimonianza quotidiana e dall'amicizia con Gesù. Ha invitato i ragazzi ad essere pronti a servire, a radicarsi in Gesù per affrontare con speranza le difficoltà della vita e a testimoniare con coraggio la propria Fede, senza trascurare la preghiera.

La metafora proposta per preparare l'incontro, nel percorso dei 100 giorni, è stata la preparazione della tavola per la festa, non a caso, quindi, il Vangelo scelto riguardava un banchetto di Gesù dove ha lasciato un segno importante: le nozze di Cana. Bellissima la coreografia dei giovani che hanno animato tutto l'incontro dove le gocce d'acqua entravano negli otri e ne uscivano trasformate in vino.

Dopo due ore di ascolto e preghiera, recitata, cantata e ballata i ragazzi sono usciti da San Siro stanchi ma felici salutando con gioia l'Arcivescovo.

Il tema della preparazione della tavola per la festa dove ci sarà un posto per ciascuno dei cresimandi, da questi personalizzato, ci è piaciuto molto e speriamo che diventi "le file rouge" per le tre parrocchie della nostra bella comunità pastorale Santa Maria Maddalena per le Cresime del prossimo ottobre. ◆



CATECHISMO

Il nostro cammino

A cura degli **Educatori dei preadolescenti di Santa Maria Maddalena**

Scegliere la gioia e riconoscere la presenza del Signore

Dal 6 all'8 aprile i preadolescenti della nostra Comunità Pastorale, insieme ai ragazzi di Quarto Oggiaro, hanno vissuto un pellegrinaggio che si è rivelato un cammino condiviso, letteralmente e psicologicamente parlando. Dopo il viaggio in pullman, l'arrivo a Perugia, dove siamo stati accolti presso la Residenza Sacro Cuore, ha segnato l'inizio di questa esperienza. Visitando la città come dei veri turisti, abbiamo iniziato a conoscerci meglio, e a entrare in quel clima che ha permesso ai ragazzi di aprirsi e mettersi in gioco nei giorni successivi. Il cuore del pellegrinaggio è stato Assisi, dove abbiamo trascorso due giornate intense ripercorrendo le orme di San Francesco, Santa Chiara e Carlo Acutis. Visitare la Basilica, la Chiesa di Santa Chiara, il Santuario della Spogliazione, Santa Maria degli Angeli con la Porziuncola e San Damiano non è stato solo un itinerario tra luoghi significativi, ma un vero incontro con testimonianze di vita capaci di interrogare anche oggi. Ogni tappa è diventata occasione per fermarsi, ascoltare e lasciarsi provocare. Visitando la Basilica di San Francesco i ragazzi hanno potuto vedere rappresentata la vita del Santo e cominciare a comprendere la sua importanza e straordinarietà. A San Damiano, in particolare, il gesto di San Francesco che ricostruisce una chiesa in rovina è apparso ai ragazzi come qualcosa di molto concreto e vicino: non un'impresa lontana, ma l'immagine di una ripartenza possibile. Da lì abbiamo proposto loro una riflessione: c'è stato anche nella loro vita un momento difficile, una "rovina" da cui ripartire? E cosa li ha aiutati a farlo? La verità è che nessuno riparte davvero da solo. La forza arriva spesso da qualcuno che resta accanto, da una parola ricevuta, da una fiducia che lentamente si ricostruisce e da Dio, che, come abbiamo imparato, ha comunicato con San Francesco e gli ha infuso coraggio. In questo, la scelta di Francesco ha aiutato a rileggere anche le piccole fatiche quotidiane come occasioni di crescita. La figura di Carlo Acutis ha reso ancora più attuale questa riflessione. La sua capacità di vivere nella gioia e nella fede anche nel tempo della malattia è esemplare. Non si tratta di ignorare la sofferenza o le domande difficili, ma di scegliere come stare dentro a ciò che non comprendiamo. Da qui è nata un'altra provocazione: quando la vita ci mette davanti a qualcosa che non capiamo, ci lasciamo bloccare dalla paura o cerchiamo, anche con fatica, un motivo per sperare? È spontaneo cedere allo scoraggiamento, ma è possibile e si deve cercare di allenarsi a uno sguardo diverso, capace di riconoscere piccoli segni di bene anche nelle situazioni più complesse. Perché il bene, alla fine, è ovunque e un solo gesto di gentilezza e di bontà è in grado di piegare il male che ci circonda. Infine, mettendo insieme lo sguardo di San Francesco, capace di riconoscere l'amore di Dio in tutto il Creato, e quello di Carlo Acutis, che indicava nell'Eucaristia la sua e per tutti "autostrada verso il Cielo", il pellegrinaggio si è fatto domanda personale: dove riconosciamo oggi la presenza del Signore nella nostra vita? Non è una domanda scontata per dei ragazzi, ma proprio per questo è preziosa. E anche in questo caso la risposta si trova nei momenti più semplici: nell'amicizia sincera, in un gesto gratuito, nella bellezza della natura, ma anche nei momenti di silenzio e nella preghiera. Imparare a riconoscerla significa, in fondo, imparare ad avere uno sguardo più attento e grato sulla realtà. La tappa finale a Gubbio, sulla via del ritorno e sul richiamo dell'episodio di San Francesco e del lupo, ha concluso il pellegrinaggio dei ragazzi. Noi ci auguriamo che questo percorso abbia permesso loro di diventare anche solo un po' più consapevoli che questo cammino non si conclude qui, ma che prosegue e deve proseguire nel quotidiano. Le domande emerse non chiedono risposte immediate, ma invitano a un cammino: quello di chi prova, giorno dopo giorno, a ripartire dopo le difficoltà, a scegliere la gioia anche quando non è facile e a riconoscere, nella propria vita, la presenza discreta ma reale del Signore. ◆

PASTORALE GIOVANILE

Verso la Bosnia

A cura dei **Giovani di Santa Maria Maddalena**

Quest'estate, dal 22 al 30 agosto, noi giovani del decanato partiremo per la Bosnia nell'ambito di un progetto Caritas che già ora sentiamo come qualcosa di più di un semplice viaggio.

È un'esperienza che stiamo imparando a costruire passo dopo passo, lasciandoci interrogare da una realtà che, pur non essendo lontanissima geograficamente, spesso conosciamo solo in modo superficiale. Questo cammino ci porterà a incontrare una realtà complessa, segnata dalla storia recente e ancora oggi attraversata dalle conseguenze di un conflitto che ha lasciato ferite profonde.

La Bosnia, quindi, ci accoglierà e il nostro obiettivo è anzitutto conoscerla da vicino, perché, seppur spesso percepiamo questo Paese come distante, in realtà è parte integrante della storia europea contemporanea. Ci avvicineremo agli eventi che hanno segnato il territorio nel secolo scorso, cercando di comprendere non solo i fatti storici, ma anche le dinamiche sociali, politiche e religiose che ancora oggi influenzano la vita quotidiana delle persone. Non vogliamo limitarci a studiare ciò che è accaduto, ma provare a incontrarlo attraverso le storie delle persone, i luoghi, le comunità. Sarà proprio questo incontro diretto a darci la possibilità di comprendere davvero, andando oltre le semplificazioni e le distanze che spesso caratterizzano il nostro sguardo.

Una parte importante del nostro tempo sarà dedicata al servizio, in particolare in un orfanotrofio. Ci avviciniamo a questo momento con rispetto e un po' di timore, consapevoli che non si tratta semplicemente di "fare qualcosa", ma di mettersi in relazione, di esserci. Non si tratterà, quindi, di "aiutare" nel senso più superficiale del termine, ma di condividere, ascoltare e, soprattutto, imparare. Il servizio sarà affiancato dalla scoperta del territorio: visiteremo città, luoghi simbolici e comunità locali, cercando di cogliere le sfumature di una realtà complessa e ricca di contrasti.

In fondo, però, il viaggio è già iniziato. Da alcuni mesi, infatti, ci stiamo preparando attraverso incontri mensili che ci stanno aiutando a costruire uno sguardo più attento e rispettoso. Questi momenti stanno diventando uno spazio prezioso di crescita. Nei primi tre appuntamenti abbiamo innanzitutto conosciuto la proposta nel suo insieme, per poi approfondire la storia del conflitto nei Balcani e la situazione geopolitica attuale della Bosnia. Un'attenzione particolare è stata dedicata anche alle diverse comunità religiose presenti nel Paese, elemento fondamentale per comprendere le dinamiche sociali e culturali del territorio.

Tra gli aspetti che più ci stanno accompagnando c'è quello della diversità culturale. Non è sempre immediato riconoscere quanto i nostri schemi influenzino il modo in cui guardiamo gli altri. Per questo stiamo cercando di allenarci a mantenere uno sguardo aperto, disponibile a lasciarsi sorprendere, senza pretendere di capire tutto subito. È un esercizio che richiede tempo, ma che sentiamo fondamentale per vivere l'esperienza in modo autentico. Nei prossimi mesi continueremo a prepararci, sapendo che non esiste una preparazione perfetta. Quello che possiamo fare è arrivare con il desiderio sincero di incontrare, di imparare e di metterci in gioco. Siamo consapevoli che ciò che vivremo ci metterà alla prova, ma è proprio questo che rende l'esperienza così preziosa.

L'emozione cresce incontro dopo incontro: c'è attesa, curiosità e anche un po' di incertezza, ma è questo intreccio di emozioni rende tutto così vero.

Partiamo per conoscere e servire, ma anche con la disponibilità a tornare diversi, più consapevoli e, forse, più capaci di guardare il mondo con occhi nuovi. ◆

Benvenute a casa sorelle!

A cura della **redazione**

Da qualche mese a San Martino abitano alcune Suore Missionarie di Gesù Redentore: Suor Roberta, Suor Giusi e Suor Enrica. Impariamo a conoscerle in una intervista "tripla": che da un lato, svela quanto la loro non sia una semplice presenza, ma una Vera Testimonianza, e, dall'altro, permette di dare un Volto Familiare a un "Nome Annunciato" nelle Messe, il loro, e quello proprio del loro carisma attraverso il Servizio, ovvero il Volto di Gesù Redentore.

Ci raccontate la vostra storia in breve?

- ***Suor Roberta***: Sono cresciuta a Birone di Giussano in Brianza, mi diverto durante l'infanzia, cresciuta soprattutto dai miei nonni e faccio la vita da adolescente, tra oratorio e maranza; studio scienze dell'educazione e sogno di essere educatrice 24 ore su 24. Gesù in tutto il mio cammino mi accompagna e mi è amico. Decidiamo di vivere insieme un progetto umano e spirituale che contempli le mie inclinazioni e nella saggezza e maternità della Chiesa, divento suora a 25 anni...
- ***Suor Giusi***: Sono nata 64 anni fa in provincia di Como e ho abitato fino ai 24 anni a Turate. La mia vita è trascorsa tra famiglia, scuola, amici, lavoro, parrocchia, vita sociale e il volontariato... fino a quando ho incontrato le suore di "Villaluce" e le RAGAZZE di Villaluce! La combinazione di entrambe ha decisamente dato una svolta, inattesa, alla mia vita.
- ***Suor Enrica***: Forse può sembrare un po' "strano" iniziare a parlare di me in questo modo. Quando ero piccola e mi facevano la domanda: "cosa vuoi fare da grande?" La mia risposta era "la maestra di asilo, la segretaria d'azienda, intesa nel senso di segretaria del direttore, la suora. Devo dire che tutto questo, nell'arco dei miei 69 anni di vita, si è realizzato e, tra l'altro, in questo preciso ordine. Ho sempre frequentato la parrocchia e l'oratorio dove erano presenti anche due suore della Riparazione.

Come è nata la vostra vocazione e perché la scelta di far parte proprio delle Suore Missionarie di Gesù Redentore?

- ***Suor Roberta***: Cercavo una comunità che testimoniasse la gioia della vita nelle fatiche e la speranza nelle prove, che fosse segno reale di Gesù Crocifisso e Risorto, ed eccomi qui, affine questo allo Spirito che mi guida da sempre.
- ***Suor Giusi***: Bisogna chiedere a Gesù perché mi ha voluta con sé e perché proprio qui: non saprei, è Lui l'artefice! Posso solo dire che fino ai 22 anni le suore che avevo conosciuto e la Chiesa in generale mi avevano abbastanza deluso per il modo poco umano ed estremamente rigido di porsi. Poi ho conosciuto, quasi in contemporanea, il prete arrivato da poco a Turate, don Gianni, le suore carmelitane minori di Sassuolo (MO) e le suore di Villaluce (missionarie di Gesù Redentore) di Milano. Mi ha grandemente sorpreso trovare persone vere, schiette, con carattere, con cui ci si può rapportare senza troppi fronzoli, che amano Gesù e le persone... alla follia! Dopo un cammino, le suore di Villaluce mi hanno maggiormente attratto.
- ***Suor Enrica***: Attorno ai 19/20 anni ho iniziato a pensare seriamente cosa il Signore mi chiedeva: costruire una famiglia o farmi religiosa? Più ci pensavo e pregavo nella Chiesa di Maria Regina Pacis (zona Gallaratese) più mi si chiarivano le idee: ho iniziato a comprendere che pur amando la famiglia questa vocazione la sentivo stretta. Un giorno, mentre pregavo davanti all'altare dell'Eucarestia dove ai piedi era raffigurato Gesù deposto dalla croce, in modo sempre più incalzante sentivo che Gesù mi chiedeva di farmi religiosa; così ho chiesto a un sacerdote di aiutarmi nel discernimento. Contemporaneamente ho iniziato a fare volontariato in una comunità educativa per adolescenti. Ho iniziato ad accostare queste religiose non tanto per il servizio apostolico, ma perché avevano l'adorazione quotidiana. L'Eucarestia, da sempre, è il centro della mia vita! Nel settembre 1980 un gruppo di 15 religiose sono state accolte dal Card. Carlo Maria Martini che nel febbraio dello stesso anno era diventato Arcivescovo di Milano. Così sono nate le Suore Missionarie di Gesù Redentore il cui carisma è Gesù crocifisso e risorto che dona la vita nuova; la loro spiritualità comprendeva anche l'adorazione eucaristica, tutti i giorni. Nel marzo 1981 sono entrata a far parte di questa comunità religiosa le cui Costituzioni portano come titolo: "È l'Amore che salva".

Come vivono e di cosa si occupano in particolare le Suore Missionarie di Gesù Redentore?

- ***Suor Roberta***: Ognuna di noi ha un servizio particolare legato alle proprie capacità e inclinazioni personali, rispetto ai segni dei tempi e alle necessità della nostra Chiesa locale...io sono educatrice di adolescenti ragazze nella comunità educativa Casa

del sorriso a Fagnano Olona.

- ***Suor Giusi***: Viviamo una spiritualità incarnata con tutte le sue profondità, altezze e contraddizioni: la fede in Gesù crocifisso e risorto che prende corpo nella fraternità tra noi e nel servizio ai più poveri, in particolare adolescenti, giovani e famiglie in difficoltà... ma, in generale, con chi incontriamo anche al bar. Il male, la sofferenza, non sono l'ultima parola sulla vita: l'ultima parola è il dono di Amore di Gesù da cui scaturisce il desiderio costante di conversione orientato alla fratellanza, a una vita di senso. Per quanto mi riguarda ho svolto numerosi incarichi; ultimamente mi occupo di ricerca fondi. La comunità più numerosa vive a Villaluce; le altre in fraternità formata da 2 o 3 persone.
- ***Suor Enrica***: L'espressione primaria del nostro carisma è la condivisione con i più poveri, in particolare con adolescenti e giovani. La prima realtà nata per volontà delle religiose insieme ad un gruppo di laici è Villaluce che accoglie ragazze dai 13 ai 18 anni le quali possono continuare il loro percorso, se lo richiedono, fino ai 21 anni. Il nome "Villaluce" è stato scelto dal Card. Martini con l'intento che il nostro servizio "emanasse luce di fede e di speranza, di amore e di gioia in tante persone a noi affidate". Sul piano civile e sociale le richieste ci provengono dai servizi sociali e, oltre a questo atteggiamento professionale, sul piano spirituale noi sentiamo che stiamo dando spazio all'accoglienza di un dono d'amore.

C'è una "storia" di una ragazza che vi ha profondamente toccato e perché? Ce la raccontereste?

- ***Suor Roberta***: Io non me la sento di raccontare, così di getto, nessuna storia perché mi imbarazza e non so... ancora non vi conosco abbastanza, cari lettori, e non ho con voi una confidenza tale da depositarvi qualche storia... Quando ci conosceremo un po' meglio e avrò la certezza che voi la custodiate con cura, potrò aprirvi il mio cuore e mostrarvi quanto sono preziose le ragazze che Gesù mi ha donato nel corso della mia vita.
- ***Suor Giusi***: oggi questa ragazza ha 43 anni, è pienamente realizzata come donna, madre, lavoratrice e impegnata nel sociale; è innamorata e ha 2 figli di cui è molto orgogliosa e coltiva la passione per il canto, con una voce davvero bellissima! Posso solo dirvi che dai 17 anni ai 20 anni è stata a Villaluce: fin dalla nascita ha vissuto anni travagliati da grandi sofferenze. Starle accanto è stato complesso ma dentro questa fatica fatta INSIEME a lei e ai colleghi ho visto all'opera qualcosa di grande: un amore paziente, concreto, instancabile insieme a una grande professionalità educativa: è questo intreccio che ha permesso –a lei e alle tante ragazze che accompagniamo – di rialzarsi piano piano e con determinazione. E quando vedi questo accadere, ti dici che vale sempre la pena!
- ***Suor Enrica***: Ne avrei molte perché, grazie alla condivisione, con ciascuna si instaura un legame unico e speciale. In questo momento sto pensando ad una giovane donna di 35 anni che ha due figli e che ha sempre tenuto una relazione significativa con me anche dopo le dimissioni da Villaluce. Nella relazione ha coinvolto tutta la famiglia al punto tale che il figlio più piccolo ha salvato il numero del mio cellulare sul suo telefono con "*nonna Enrica*". Purtroppo due anni fa le è stata diagnosticata una malattia rara ai polmoni ed è stata messa in lista per il trapianto di entrambi. L'unico punto di riferimento affidabile che ha sono io (la Comunità); l'Ospedale ha come riferimento parentale il mio numero. È una donna con una fede grande che mi edifica!

Quale riteniate sia la parte più bella e quella invece più difficile o complessa del vostro "Servizio"?

- ***Suor Giusi***: È un po' come chiedere a un padre o a una madre qual è la parte più bella e la più difficile nello stare con i propri figli. È tremendamente affascinante accompagnare le persone nella loro crescita: è il miracolo della vita che avviene quando si cresce insieme! La condizione è che ti devi mettere a disposizione con un coinvolgimento relazionale totale: con le ragazze e nel lavoro condiviso con i colleghi. Forse la difficoltà più grande è che gli adolescenti hanno una straordinaria capacità di mettere in luce ciò che dentro di te è ancora irrisolto, e te ne devi fare qualcosa se vuoi continuare a crescere tu e ad aiutare loro! Sì difficile! Ma non ci sono cose belle a poco prezzo!
- ***Suor Roberta***: mi associo a sr Giusi.
- ***Suor Enrica***: sì anch'io concordo. Come è possibile concretamente aiutarvi e sostenervi?

- ***Suor Roberta***: Che gentili! Col tempo potremmo conoscerci attraverso esperienze da vivere insieme sia nella nostra Comunità Pastorale sia nelle nostre realtà educative: da cosa nasce cosa...
- ***Suor Giusi***: anzitutto con la vicinanza e con la preghiera: la cordialità e la simpatia che ci avete trasmesso in questo breve periodo fa bene al cuore! Poi con semplicità: "VENITE E VEDETE"! C'è spazio per tutti e insieme possiamo davvero fare la differenza per tante persone.
- ***Suor Enrica***: Conoscendoci reciprocamente potremo cercare insieme come costruire delle risposte a questa domanda. Sarebbe davvero bello trovare delle reciprocità.

Concludiamo sempre le nostre interviste su Il Mantello, chiedendo quale preghiera l'intervistato desidera "recitare" con i nostri lettori... ce n'è una che vi sta particolarmente a Cuore?

- Anche in questa risposta si notano le nostre differenze: ***sr Roberta*** vi invita a pregare con la preghiera che più vi piace e vi scalda il cuore; ***sr Giusy***, riprendendo le parole di Gesù al Padre, ci porta a pregare insieme il Padre nostro, ed infine ***sr Enrica*** ci lascia con una preghiera che per lei è significativa da tanti anni.... "*Tutto per te mio Dio, mio Amore immenso, tutto ciò che faccio, dico, soffro e penso, in ogni mio respiro intendo mio Signore consacrati l'anima e donarti il cuore*". ◆

ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO

CAG Poliedro

A cura dei **volontari**

Il Centro di Aggregazione Giovanile Poliedro, per gli amici semplicemente CAG Poliedro, è attivo a Villapizzone dal 1997. Oggi è uno dei progetti che la Cooperativa Farsi Prossimo Onlus realizza su mandato del Municipio 8 del Comune di Milano. Negli anni, il CAG Poliedro è diventato un punto di riferimento per tanti ragazzi e ragazze del quartiere: è uno spazio gratuito, pensato per giovani dai 12 ai 21 anni, dove poter passare i pomeriggi in compagnia, sentirsi a proprio agio e trovare adulti con cui confrontarsi in modo semplice e diretto.

Si trova in Piazza Villapizzone 12 ed è aperto tutti i pomeriggi. I ragazzi e le ragazze arrivano al Poliedro dopo la scuola, per fare i compiti, certo, ma anche e soprattutto per stare insieme, fare due chiacchiere, rilassarsi e condividere il tempo con gli altri.

L'equipe del centro è composta da un coordinatore, tre educatori professionali e un gruppo di volontari: dai più giovani, anche di 17 anni, fino al più "esperto" di 91 anni, il nostro mitico Franco. Insieme, operatori e volontari, arricchiscono la vita del centro e creano un ambiente dinamico e intergenerazionale. Ogni giorno i ragazzi e le ragazze trovano qualcuno pronto a dare loro una mano nello studio e ad aiutarli a organizzare meglio il tempo e le energie: così sperimentano che a volte basta solo acquisire un po' più di sicurezza e di fiducia in sé stessi per ottenere risultati migliori. Ma il CAG Poliedro non è solo supporto scolastico: accanto ai compiti, infatti, c'è spazio per tante attività di gruppo – laboratori creativi, musica, sport – occasioni per mettersi in gioco, scoprire interessi nuovi e divertirsi insieme.

Il CAG Poliedro è anche molto legato al quartiere: negli anni ha costruito collaborazioni con scuole e realtà del territorio e coinvolge spesso i ragazzi e le ragazze in iniziative che li stimolano e li aiutano a sentirsi parte attiva della comunità.

E quando arriva l'estate, il centro non si ferma, ma cambia ritmo: tra giugno e luglio si organizzano attività all'aperto, laboratori artistici e sportivi, gite – comprese quelle ai parchi acquatici – e anche un weekend in montagna, sempre molto atteso. Un modo diverso di stare insieme, fuori dagli spazi abituali, ma con lo stesso spirito.

Il CAG Poliedro è un luogo semplice, un punto di incontro, dove ognuno può trovare il proprio spazio, fare nuove esperienze e, soprattutto, non sentirsi da solo.

Se ti va passa a trovarci dalle 14 alle 18 oppure scrivici al 3346721618. ◆

Dall'amore per la musica all'amore per gli ultimi, alla "sequela" di Gesù

A cura della **Commissione Missionaria**

Sin da ragazzo, **Albert Schweitzer**, nato il 14 gennaio 1875 a Kaysersberg in una famiglia luterana, non poteva sopportare il pensiero della sofferenza, non poteva accettare di essere un privilegiato mentre gran parte del mondo viveva nella miseria. Il cibo sulla tavola della parrocchia, in cui passò la fanciullezza, gli divenne ripugnante perché gli altri ragazzi del villaggio non potevano permettersi un cibo così nutriente.

Dal momento che gli altri ragazzi non avevano un cappotto, non lo voleva portare neppure lui. Si rifiutava di usare scarpe di cuoio nei giorni di scuola perché tutti gli altri portavano zoccoli. I suoi guanti non avevano dita perché quelli degli altri non le avevano. Là nella campagna alsaziana, il motivo dominante della sua vita era già chiaramente tracciato. Poteva intraprendere una brillante carriera come teologo, filosofo, musicista, insegnante.

Organista di talento, con un'anima musicale sensibilissima, si appassiona alle opere di J.S. Bach, soprattutto la "Passione secondo san Matteo": <*Seguivo con profonda emozione quei misteriosi suoni che si perdevano nella penombra della chiesa...*>. Musica che nutre la sua fede in Gesù. Ma volle prendersi un'altra laurea, quella in medicina, che gli avrebbe permesso di dedicarsi a chi era nella sofferenza. Per motivare davanti agli amici la sua missione di medico impegnato in terre lontane in favore dei lebbrosi e dei poveri, Schweitzer ricorse alla parabola del ricco epulone e di Lazzaro: <*Noi siamo il ricco epulone poiché, in seguito ai progressi della scienza medica, ora sappiamo molte cose sulle malattie e sulle sofferenze e possediamo innumerevoli mezzi per combatterle. Tuttavia, laggiù, nelle colonie, esiste il misero Lazzaro, la gente di colore, che soffre di malanni e dolori quanto soffriamo noi, anzi, molto di più, e non possiede alcun mezzo per combatterli*>.

Sulla riva del fiume Ogoouè, che sfocia nell'Atlantico, nell'Africa equatoriale francese, l'attuale Gabon, il dottor Schweitzer scelse una collinetta sopra Lambaréné e vi costruì, con le sole sue forze, un ospedale. In piena **Prima Guerra Mondiale**, data la sua nazionalità tedesca, è tenuto prigioniero in Francia tra il 1917 e il 1918. Di questa esperienza di guerra scrive: <*In ultima analisi sono le macchine e il commercio mondiale i responsabili della guerra mondiale; le invenzioni che misero un così forte potere distruttivo nelle nostre mani hanno dato una tale forma di devastazione alla guerra da trascinare alla rovina insieme vinti e vincitori in uno spazio di tempo inconcepibilmente breve. Fu proprio il nostro progresso tecnico che ci rese possibile uccidere a distanza e annientare grandi masse di uomini, finché giungemmo ad abbandonare le ultime norme di umanità e a essere nient'altro che delle cieche volontà, degli schiavi di strumenti perfetti da macello, incapaci nella loro attività annientatrice di riconoscere la differenza tra combattenti e non combattenti*>.

Quanto moderne e attuali sembrano le sue parole! Ancora, afferma che la decadenza della civiltà moderna è dovuta alla mancanza di un'etica dell'amore, e parla di "rispetto per la vita", esteso a qualunque forma vivente, e fugge da ogni violenza, seguendo l'esempio di Gesù. <*Nostro dovere è prendere parte alla vita e averne cura: fin dalla mia più tenera infanzia ho sentito il bisogno di avere compassione per gli animali. Ancor prima di andare a scuola non riuscivo a capire perché, nella preghiera della sera, dovevo pregare soltanto per delle persone. Per questo, dopo che mia madre mi aveva fatto ripetere la preghiera e mi aveva dato il bacio della buona notte, in segreto aggiungevo una preghiera per tutti gli esseri viventi, composta da me. Diceva così: «Buon Dio, proteggi e benedici tutto ciò che ha respiro, difendili da ogni male e fa' che dormano tranquilli»*>.

Nel 1952, per la sua attività missionaria in Africa, gli viene assegnato il premio Nobel per la pace. Con il denaro del premio, porta a termine il villaggio dei lebbrosi, (gli ultimi tra gli ultimi....) che viene inaugurato nel 1954 con il nome di "Village della lumiere" (Villaggio della luce): è qui che nel tempo libero risuona la musica del suo organo e dove offre, fino alla sua morte, a chi non ha nulla, a chi è solo a causa della malattia, **tempo attenzione e cura**. Le sue parole risuonano ancora con forza e ci appaiono, oggi, segno di una fede incarnata e di una vita spesa per i fratelli e le sorelle che il mondo lascia in disparte. <*Ogni violenza ha in sé il proprio limite in quanto richiama altrettanta violenza che prima o poi la eguaglia o la supera. La gentilezza invece agisce con mezzi semplici e continui; non provoca resistenze che pregiudichino la sua opera, mentre mitiga quelle che già esistono. Mette in fuga la diffidenza e l'incomprensione, e si rafforza attirando altrettanta gentilezza. Quindi, di tutte le forze è la più intensa e la più efficace*>. ◆

La vocazione: chiamati alla bellezza di una vita donata

A cura di **don Mattia Argiolu**

Quando si parla di vocazione, il pensiero corre quasi automaticamente a preti, religiosi e religiose. È un'associazione comprensibile, ma riduttiva. La vocazione, nella sua verità più profonda, non è una questione riservata a pochi "specialisti" del sacro: è la trama stessa dell'esistenza cristiana. Ogni battezzato, infatti, **è chiamato**. E la prima, fondamentale chiamata non è a "fare qualcosa", ma a "**essere qualcuno**": **essere santo**.

La santità non è un ideale astratto né una meta per pochi eletti. È la forma piena della vita cristiana, il compimento della grazia battesimale. Prima ancora di discernere come vivere – nel matrimonio, nel ministero ordinato, nella vita consacrata o nella quotidianità laicale – **ogni credente è chiamato a vivere *per Chi***: per Dio e per i fratelli. La vocazione, allora, non è anzitutto una scelta tra diverse possibilità, ma una risposta a una relazione che precede. È Dio che chiama per primo, è Lui che prende l'iniziativa ed è **nella misura in cui si accoglie questo amore che la vita prende forma**.

Questa chiamata universale alla santità trova il suo primo modello concreto in Cristo, il Buon Pastore... o forse sarebbe meglio dire il *bel Pastore*. Il Vangelo di Giovanni, infatti, utilizza per Lui un termine greco di straordinaria ricchezza: *kalòs* (καλὸς) che significa bello. Non si tratta semplicemente di "bello" in senso fisico, ma di qualcosa di più pieno: bello, autentico, riuscito, capace di attrarre. Il Pastore è *kalòs* perché la sua bontà interiore è luminosa, affascinante e credibile. In Lui non c'è frattura tra ciò che è e ciò che fa: la sua vita è tutta dono. Ognuno di noi è chiamato ad imitare il Pastore *kalòs* (καλὸς) e questo significa entrare in questa logica di bellezza che passa attraverso il dono di sé. **Una bellezza interiore fatta di relazioni vere, di fedeltà e di gratuità. È la bellezza di chi non vive ripiegato su di sé, ma si espone, rischia e si compromette per amore**. È la capacità di "mettere in gioco" la propria vita, senza calcoli e senza riserve.

C'è poi un altro tratto fondamentale del Pastore *kalòs*: egli è principio di unità. "Raduna" il gregge, conosce le sue pecore, le chiama per nome. In un mondo segnato da divisioni, individualismo e solitudini diffuse, questo aspetto diventa particolarmente eloquente. Una vocazione autentica non divide mai, non isola e non costruisce muri, genera comunione: **la vocazione cristiana è sempre chiamata a essere spazio di incontro e di riconciliazione**.

È proprio in questa prospettiva che si colloca il messaggio di Papa Leone XIV per la **63ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**. Il Papa propone una visione ampia, dinamica e profondamente relazionale della vocazione, lontana da ogni riduzione funzionalista o intimistica.

Anzitutto, la vocazione è risposta a un amore che precede. Non nasce da uno sforzo umano o da un progetto personale costruito a tavolino, ma da un incontro. Da qui nasce la prima grande esigenza sottolineata dal Papa: **l'ascolto**. In un mondo rumoroso, veloce, spesso incapace di silenzio, diventa difficile riconoscere la voce di Dio. Eppure, senza ascolto non c'è vocazione. Serve uno spazio interiore in cui la Parola possa risuonare, un tempo sottratto alla dispersione, una disponibilità a lasciarsi interrogare in profondità. L'ascolto non è passività, ma apertura attiva, desiderio di verità.

Accanto all'ascolto, emerge **il tema del coraggio**. Ogni vocazione comporta un esodo, un'uscita da sé stessi. Non si può rispondere alla chiamata restando ancorati alle proprie sicurezze. C'è sempre un passaggio da compiere, una fiducia da rinnovare, una paura da attraversare. Il Papa invita a non lasciarsi paralizzare dall'incertezza o dal timore di sbagliare: Dio non chiama i perfetti, ma accompagna chi si fida.

Infine, la gioia. È forse il segno più autentico di una vocazione vissuta. Non una gioia superficiale o priva di difficoltà, ma una letizia profonda, che nasce dal sentirsi nel posto giusto, nella relazione giusta. Una vocazione autentica, anche quando attraversa fatiche e prove, porta con sé una pace che non si può fingere. È la gioia del Vangelo, che rende la vita feconda.

In questo orizzonte, **la comunità cristiana ha un ruolo decisivo**. Nessuno scopre la propria vocazione da solo. È nella Chiesa, dentro relazioni concrete, che si impara ad ascoltare, a discernere, a rispondere. Una comunità viva è una comunità che genera vocazioni, non tanto attraverso strategie o programmi, ma attraverso la testimonianza. Vedere vite belle, coerenti, donate, accende domande e apre possibilità.

Forse oggi più che mai è necessario restituire alla vocazione il suo volto originario: non un pro-

blema da risolvere, ma un mistero da accogliere; non un peso, ma una promessa; non una rinuncia sterile, ma una pienezza possibile. In un tempo in cui molti temono di "perdere" qualcosa scegliendo definitivamente, il Vangelo continua a dire il contrario: chi dona la propria vita la ritrova.

Alla fine, la vocazione non è un enigma da risolvere, ma un amore da riconoscere. È una voce che non grida, ma insiste; che non costringe, ma attende. È lo sguardo del Pastore *kalòs* (καλὸς), capace di vedere oltre le paure, oltre le esitazioni, oltre tutto ciò che ci trattiene dal donarci davvero.

E forse il punto non è sentirsi pronti, ma lasciarsi trovare. Non avere tutto chiaro, ma fidarsi abbastanza per fare un passo. Perché ogni vocazione nasce così: da un incontro che cambia il cuore e, lentamente, trasforma tutta la vita.

Allora anche le nostre fragilità smettono di essere ostacoli e diventano luoghi in cui Dio può passare. Anche le nostre incertezze si aprono alla speranza. E ciò che sembrava perdere, in realtà si rivela pienezza.

Perché c'è una promessa nascosta in ogni chiamata: che nessuna vita donata va perduta. Che ogni "sì", anche il più tremante, può diventare spazio di luce. Che esiste una forma di felicità che non consiste nel trattenere, ma nel consegnarsi. E un giorno, forse senza nemmeno accorgercene, scopriremo che proprio seguendo quella voce siamo diventati ciò che, da sempre, eravamo chiamati ad essere: riflesso umile e luminoso della bellezza di Dio.◆

ECUMENISMO

Pregare per, pregare con...

A cura della **redazione**

Proseguono gli intensi e toccanti momenti di Preghiera Ecumenica di Taizè, fortemente voluti dalla Chiesa Evangelica Battista e dalla Comunità Pastorale di Santa Maria Maddalena.

Il termine **ecumenico, deriva** dal greco *oikoumenikos*, "terra abitata", indica ciò che è universale, ciò che riguarda quindi l'intera Chiesa cristiana che "abita la terra" nelle sue diverse confessioni.

Oggi si riferisce principalmente al dialogo e agli sforzi per unire le Chiese cristiane, per unire i fedeli. L'ultimo momento, vissuto il 10 aprile scorso, presso la Chiesa Evangelica Battista in via Jacopino da Tradate al n. 10, ha evidenziato con le parole della Pastora Cristina Arcidiacono quanto *"la preghiera è l'atto più rivoluzionario che possiamo fare in questo Mondo in guerra che deprava e depriva persino il nome di Dio..."*, pregare non solo per invocare, ma per continuare a Sperare e raggiungere davvero la Pace, la Sua Pace; innanzitutto nella nostra Vita, per divenire noi stessi, quegli "artigiani di Pace" che Papa Francesco chiamava ciascuno ad essere nel concreto della propria esistenza, per essere quel lievito capace di far "crescere" la Parola, unica via che porta alla Vera Pace.

Il prossimo momento di Preghiera Ecumenica, a cui tutti siamo invitati perché tutti chiamati, è in programma il 22 maggio in GMG, Via Mac Mahon 113, in occasione della Veglia di Pentecoste.◆

CORSO FIDANZATI

Oltre il "Sì": la nostra scoperta al corso fidanzati

Lettere di **fidanzati**

Ciao a tutti! Siamo Carlotta e Roberto e ci sposeremo il prossimo ottobre. Abbiamo avuto il piacere e privilegio di partecipare al percorso prematrimoniale concluso a marzo e, con nostra grande gioia, abbiamo preso atto della meravigliosa Comunità che ci ha accolto.

Sin dal primo incontro abbiamo avuto conferma di aver fatto la scelta giusta quando abbiamo deciso di intraprendere questo percorso di vita insieme. Don Roberto e tutte le coppie che ci hanno accompagnati ci hanno aiutato a sentirci coppia e parte di qualcosa di più grande di noi e abbiamo trovato nelle altre coppie come noi un meraviglioso confronto e, soprattutto, dei nuovi legami che, certamente, coltiveremo e nutriremo. Il percorso ci ha aiutati a capire meglio che la nostra vita insieme e la nostra famiglia crescerà sulla scia dell'amore che ci circonda e sarà illuminata dalla luce di Dio che è con noi e che quel giorno diventerà parte di noi.

Tutti dovrebbero avere un gruppo di Don Roberto, Nunzia e Beppe e Dona e Benny che li accompagni in questa meravigliosa nuova vita come esempio e punto di riferimento. Grazie per i nostri martedì sera alternativi insieme! ◆

Quando io e Jacopo abbiamo ricevuto il calendario degli incontri per il corso prematrimoniale, lo ammettiamo, abbiamo guardato le date con un po' di apprensione. Tra il lavoro, gli impegni quotidiani e i preparativi temevamo che aggiungere un impegno settimanale in parrocchia potesse diventare "una cosa in più da fare". Ci sbagliavamo di grosso.

Fin dal primo incontro, l'atmosfera ci ha sorpresi. Non ci siamo trovati davanti a una serie di lezioni teoriche, ma in uno spazio di ascolto e confronto. In un mondo che corre veloce e che si concentra quasi solo sull'organizzazione del "giorno del matrimonio", il corso è stato l'unico momento in cui ci siamo fermati a parlare davvero della vita del matrimonio.

Abbiamo affrontato temi che spesso, nella routine quotidiana, si danno per scontati: la gestione dei conflitti, l'importanza del perdono, il valore del sacramento e il progetto di famiglia che vogliamo costruire insieme. Confrontarci con le altre coppie e ascoltare le testimonianze di chi vive il matrimonio da anni ci ha fatto sentire parte di una comunità, meno soli nelle nostre paure e più consapevoli dei nostri punti di forza. Oggi, a pochi mesi dal giorno del nostro matrimonio, guardiamo a quegli incontri come a un regalo. Ci hanno insegnato che la Chiesa non è solo il luogo dove scambiarsi gli anelli, ma una casa che ci sostiene nel cammino.

A chi inizierà questo percorso dopo di noi, vorremmo dire: non vivetelo come un dovere, ma come un'opportunità per guardarvi negli occhi e riscoprire perché vi siete scelti. È stato il primo vero passo verso il nostro "per sempre". ◆

LETTERE DEI LETTORI

L'amore è...

A cura di **Marco Menghini**

L'abbazia di San Galgano

Che bella la Toscana! Ho approfittato di un fine settimana per una gita in quella regione.

Mi attendevano i panorami che fanno da sfondo ai quadri del nostro Rinascimento: una meraviglia. Non nego che me li sono goduti con un buon calice di vino.

Poi, su consiglio di un amico ho fatto tappa all' abbazia di San Galgano e ne ho scoperto la storia che mi ha colpito per la sua attualità. Edificata all'inizio del 1200, grazie anche a donazioni e lasciti, diventò in breve la più potente fondazione cistercense in Toscana. Nel XIV secolo però la situazione incominciò a peggiorare: prima la carestia del 1328 e poi la peste del 1348, che vide diminuire i monaci e la popolazione duramente colpita dal morbo.

Nella seconda metà del secolo l'abbazia venne più volte saccheggiata dalle compagnie di ventura che scorrazzavano per il territorio. Tali vicende portarono a una profonda crisi nella comunità monastica, tanto che alla fine del secolo essa si era ridotta a sole otto persone. Da qui iniziò la sua decadenza e la rovina di tutto il complesso. Quello che ne rimane ora, anche dopo un restauro conservativo delle rovine, è la nuda struttura in muratura, con solo il cielo come tetto.

Ci si può solo immaginare quanto maestosa fosse. Un monumento alla forza della devozione che può avere una comunità, ma anche un monito a quanto sia importante averne cura. Un monito su quanto le chiese siano lo specchio della salute delle comunità dei credenti che la vivono.

Questo mi ha fatto pensare a quanto anche le nostre abbiano bisogno della nostra cura e del nostro aiuto, perché non inizi il loro decadimento e rimangano solo come ricordo di quanto erano belle. ◆

Inviate le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:
ilmantello.redazione@gmail.com

Anagrafe parrocchiale

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Battezzati
- Debora Valeria Cruz Hurtado

Defunti
- Carla Villa *di anni 89*
- Attilio Pessina *di anni 84*
- Franco Bertoli *di anni 90*
- Elsa Silva *di anni 94*
- Fernando Antonio Parracino *di anni 73*
- Giovanna Dargenio *di anni 79*

SAN GAETANO

Battezzati
- Bianchi Sartori Guglielmo
- Evangelista Nina
- Colanero Niccolo'
- Giosa Agnese
- Pili Carl Aaron
- Mendoza Laupa Kendra Luana
- Mendoza Laupa Keira Elizabeth
- Bajric Massimo
- Malafronte Gina Grace
- Barco Talla Erick Stefano
- Ostinato Gabriele
- Liberatore Sebastiano
- Ludena Jara Iker Jesus
- Lobetti Bodoni Olivia
- Buratti Matteo
- Palas Wong Jennyfer Lisseth

Defunti
- Mazzocchi Francesco Umberto *di anni 88*
- Vallecaro Italia *di anni 92*
- Zanotti Gianna *di anni 81*
- Bolgiani Francesca *di anni 95*
- Bruno Maria *di anni 100*
- Antichi Virginio *di anni 99*

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Battezzati
- Manalac Ryleigh Franzhy
- Cudorovic Nicolò
- Cudorovic Aurora
- Monsalve Rivera Chanel
- Monsalve Rivera Nicole
- Quintero Aiden

Defunti
- Artuso Giampietro Vittorio *di anni 79*
- Ferrari Delia Fausta *di anni 96*
- Fassina Loredana Rita *di anni 79*
- Cioffi Adele *di anni 93*
- Marongiu Roberto *di anni 57*
- Gidari Maria *di anni 76*
- Zambelli Gianfranco *di anni 93*
- Meazzi Giuseppe Alvaro *di anni 77*
- Maller Anna *di anni 89*

Festa delle genti

10 maggio 2026

10:30 S. Messa in San Martino in Villapizzone

12:30 pranzo in condivisione con piatti etnici presso l'oratorio San Martino in Villapizzone

14:00 canti, balli, storie da tutto il mondo

Diversi ma uniti nello spirito

Riferimenti:
Donatella 3488812353 - Liliana 3334004756 - suor Elsa (GMG)

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00
GRAZIE